

fuoriporta

Eutanasia in Belgio
10 anni e qualche dubbio 2

la Giornata

Per i malati di Sla
il diritto all'assistenza 2

biopolitica

Vita e famiglia
cattolici a testa alta 3

Collocare il bene dell'essere umano al centro dell'attenzione per lo sviluppo sostenibile è la maniera più sicura per il suo conseguimento, così come per promuovere la salvaguardia della creazione; in tal modo viene stimolata la responsabilità di ciascuno nei confronti degli altri, delle risorse naturali e del loro giudizioso utilizzo. D'altronde, partire dalla centralità dell'essere umano e della sua dignità porta a evitare i rischi derivanti dall'adozione di un approccio riduzionista e inefficace di carattere neo-malthusiano, che vede l'essere umano come ostacolo allo sviluppo sostenibile.

Dall'intervento della Santa Sede alla Conferenza Onu «Rio+20» sullo sviluppo sostenibile, giugno 2012

vita@avvenire.it

194: resta la legge, insieme al dramma degli aborti

La sentenza c'è, il problema rimane. La Corte Costituzionale ha dichiarato ieri manifestamente inammissibile la questione di legittimità costituzionale sollevata dal Tribunale di Spoleto

sull'articolo 4 della legge 22 maggio 1978 n. 194. Il pronunciamento della Consulta non è stato preceduto da udienza pubblica: i giudici si sono direttamente riuniti in Camera di Consiglio per discutere, anche perché nessuna parte si era costituita e in questo caso il regolamento della Corte prevede che si possa andare subito a pronunciamento. A sollevare incidente di costituzionalità, il 3 gennaio, era stato un giudice tutelare di Spoleto che, decidendo sull'interruzione di gravidanza di una minorenne, aveva sollevato incidente di costituzionalità partendo da un recente pronunciamento della Corte di Giustizia europea in materia di brevettabilità dell'embrione che lo definisce come «oggetto da tutelarsi in maniera assoluta». Su questa base il giudice riteneva che l'articolo 4 della legge 194 confliggesse con i principi generali della Costituzione italiana e in particolare con quelli della tutela dei diritti inviolabili dell'uomo (articolo 2) e del diritto fondamentale alla salute dell'individuo (32 primo comma).

La Consulta, senza intervenire né nel merito della vicenda né sulla 194, ha però rigettato l'istanza presentata, analogamente a quanto deciso poche settimane fa in un simile ricorso presentato dal Tribunale di Siracusa. «La decisione assunta dalla Consulta è di natura processuale, e non di merito – spiega il presidente emerito della Corte Costituzionale, Cesare Mirabelli – e riguarda in via preliminare quale sia, in casi di questo tipo, il ruolo del giudice tutelare». Specificando che in precedenti occasioni su questioni analoghe l'orientamento della Corte era stato il medesimo, il giurista ricorda che comunque «il giudice ha posto un quesito, e poteva farlo. Ha agito facendo leva su un orientamento della Corte europea che su un'altra materia, la brevettabilità degli embrioni, ha ritenuto che l'embrione sia un soggetto da tutelare». Anche Alberto Gambino, ordinario di Diritto privato all'Università Europea di Roma, evidenzia la natura non comparabile della sentenza europea. «La Consulta non è entrata nel merito, si è limitata a dire che le norme



Una recente manifestazione pro-aborto

La Corte Costituzionale ha respinto il ricorso di un giudice tutelare che chiamava in causa una recente sentenza europea a tutela dell'embrione. Partita persa sulla legge, allora? Tutt'altro: «I tempi sono sempre maturi per un dibattito serio sulla sua applicazione»

Esultano radicali ed esponenti di sinistra
Ma c'è chi parla di «scelta pilatesca»

Un diluvio di reazioni politiche ha fatto seguito alla pronuncia della Consulta, anche se si tratta per lo più di esternazioni a senso unico. Per Livia Turco (Pd) «si dimostra ancora una volta che l'impianto della legge 194 è inattuabile perché basata su un giusto equilibrio fra la scelta e la salute della donna e la tutela della vita». Concorda Ignazio Marino, che parla di «una decisione saggia basata sulla qualità e l'equilibrio della legge 194, che rispetta e protegge la salute della donna». E se Nichi Vendola (Sel) vede nella sentenza un «fallito tentativo di riportare l'Italia nel Medioevo». I Radicali e l'associazione Coscioni esultano per la «legge intoccabile» e auspicano «l'abrogazione dell'obiezione di coscienza»; mentre Anna Finocchiaro, presidente del gruppo del Pd al Senato, sottolinea che il problema sta nella corretta applicazione «contemperando due diritti: quello dei medici all'obiezione di coscienza e quello delle donne a scegliere una maternità consapevole». «Decisione pilatesca» e «occasione persa» è invece il commento di Alfredo Mantovano, coordinatore politico Circoli Nuova Italia, per cui permane «il rifiuto, ancora una volta, di entrare nel merito, cioè di occuparsi della questione cruciale di quando inizia la vita». (Em.Vi.)

evocate dal giudice di Spoleto non erano applicabili», spiega Gambino. Si parla di ambiti e interessi diversi: «Non poteva entrarvi perché la sentenza europea riguardava i brevetti e salvaguardava l'essere umano

rispetto alla brevettabilità economica. Qui si confrontano invece due diritti personali, quello della madre e quello del feto e, nella legge 194, questo bilanciamento è già stato tentato a suo tempo dal legislatore».

«Come in almeno altri 25 casi precedenti, anche questa volta la Corte ha accuratamente evitato di entrare nel merito»: è il commento di Carlo Casini, presidente del Movimento per la Vita. «È dal 1980 che la Corte Costituzionale riesce a non dirci, con espedienti procedurali vari, se l'aborto come disciplinato nei

primi tre mesi di gravidanza è conforme alla Costituzione oppure no – sottolinea – , così questioni che avrebbero potuto mettere in crisi la legge 194 sono rimaste in questi trent'anni senza risposta». Per Lucio Romano, presidente nazionale dell'Associazione Scienza & Vita, il dibattito resta aperto: «La prevedibile pronuncia di inammissibilità non limita l'impegno a tutelare la vita del concepito e a riconoscere il costituzionale diritto all'obiezione di coscienza che si tenta già di svilire in maniera strumentale e ideologica». Per Romano è «auspicabile e non utopistico che laici e cattolici affrontino un dibattito nel comune riconoscimento di valori fondativi per la democrazia quale quello irrinunciabile di ogni vita umana». Concorda Gambino: «Nessun timore di riaprire il dibattito per il miglioramento di un testo che continua ad avere delle ambiguità, i tempi sono sempre maturi per un dibattito alto sull'applicazione della legge». L'importante è affrontarlo in chiave legislativa, e non giudiziaria.

Emanuela Vinai

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obiezione di coscienza
un diritto sotto attacco

Non bastasse l'offensiva mediatica, c'è anche quella del parabrutto. Nel giorno della decisione della Consulta sulla legge 194 sulle auto parcheggiate nei pressi della Corte Costituzionale sono comparsi ieri mattina volantini «Save 194» dal tono tutt'altro che conciliante: «Cari obiettori e antiabortisti, non vi permetteremo mai di decidere per noi». Tutto questo mentre in almeno tre Regioni – Lazio, Lombardia, Emilia Romagna – è in corso una sorta di «caccia all'obiettore». A colpi di interrogazioni agli assessorati competenti, si sta consumando una campagna mirata contro il diritto all'obiezione di coscienza dei ginecologi. Il filo rosso che lega gli interventi è sempre lo stesso: troppi obiettori, aborto impossibile, comparsa del «turismo abortivo»... «In Lombardia c'è una forte criticità nell'attuazione della legge 194 in relazione al numero dei medici obiettori e del personale paramedico presenti nei presidi ospedalieri», ha esordito la vicepresidente del Consiglio regionale lombardo Sara Valmaggia (Pd) nel chiedere conto all'assessore regionale alla Sanità, Luciano Bresciani, dei dati relativi alle Ivg in Lombardia nel 2011 e al numero di medici obiettori. Doglianze simili sono state espresse anche in Emilia Romagna dove, nel rispondere a domanda specifica di Roberto Sconciaforni, capogruppo Fds in Regione, l'assessore Carlo Lusenti ha specificatamente garantito per le donne «il diritto di accesso all'interruzione volontaria di gravidanza» pur «se un medico su due è obiettore».

Nel Lazio, invece, secondo i dati diffusi dall'associazione Laiga (Libera associazione italiana dei ginecologi per l'applicazione della legge 194, attivissima in questi giorni), sarebbe obiettore il 91,3% dei ginecologi. Molti non obiettori sarebbero inoltre alla soglia della pensione senza che sia previsto un avvicendamento, e per questo Laiga sta valutando l'ipotesi di agire legalmente verso le strutture sanitarie inadempienti. C'è possibilità che la spuntino contro un diritto fondamentale della persona? «Non c'è obbligo in capo all'amministrazione sanitaria di avere un medico a disposizione per gli aborti», specifica Giuseppe Noia, presidente dell'Associazione italiana ginecologi e ostetrici cattolici. «Stanno sollevando un polverone su un diritto – quello all'aborto – che non esiste, mentre contrastano un diritto – all'obiezione – riconosciuto dalla legge e anche in sede europea. Non solo: «Se il numero dei medici obiettori è cresciuto – commenta Noia – è perché è cresciuta la consapevolezza dei medici». Ma i veri dati su cui riflettere sono altri: «In tanti anni nessuna donna è mai tornata a dirmi di essersi pentita di non aver abortito». (Em.Vi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

box
Toscana, cresce il «no» dei medici
all'interruzione delle gravidanze

«Troppi obiettori di coscienza: è in pericolo il diritto delle donne ad abortire». In Toscana – secondo l'Aied – ormai quasi tutti i ginecologi e anestesisti non praticerebbero più interruzioni volontarie di gravidanza. Ad affermarlo a Pisa alcuni medici e filosofi intervenuti a un convegno per una «Giornata nazionale contro l'obiezione di coscienza» che si commenta da sé. Critico Aldo Ciappi, giurista, presidente di Scienza & Vita di Pisa e Livorno: «Non gli va proprio giù che una percentuale sempre maggiore di medici anche in Toscana si rifiutino di praticare questo intervento». La diffusione dell'obiezione di coscienza, diversamente da quanto afferma per motivi polemici chi parla di aborto come «diritto», corrisponde a una crescente consapevolezza nella categoria medica e infermieristica sull'effettiva missione professionale. Che di certo non prevede la soppressione di una vita umana. (A.Ber.)

Aiutare la vita, ecco la rivoluzione

Più cultura e informazione, ma anche una rete che favorisca le donne: dalla tutela sui posti di lavoro alla disponibilità di strutture ospedaliere sul territorio. Sono le proposte dei Centri di Aiuto alla vita per ridurre gli aborti. «Perché, come dice la legge, bisogna rimuovere le cause dell'aborto», sottolinea Maria Fanti, dal Cav di Viterbo, attivo dall'82, che ogni anno aiuta circa 200 madri, per metà straniere. «Ultimamente riceviamo molte minorenni, che tengono nascosta la gravidanza alla famiglia fino al terzo mese», racconta. Purtroppo, manca «una diffusione a tappeto delle informazioni sulle nostre attività: tutte, anche chi sceglie di abortire, dovrebbero sapere che per un aiuto possono contare su di noi». Anche perché, aggiunge, «la nascita di un figlio è una decisione che non si rimpiange mai».

Dal punto di vista delle istituzioni, c'è bisogno di «agevolazioni, dal lavoro, agli asili nido», ma le soluzioni economiche non bastano: «Occorre anche promuovere la cultura della vita». Una cultura che va sostenuta anche con le strutture: «Qui da noi la Regione ha eliminato il punto nascita – sostiene Angela Provenzale, del Cav di Mistretta, in Sicilia –, così le donne devono fare 50 km per una semplice visita ginecologica». Se a ciò si aggiungono «la

Nell'esperienza dei Cav di tutta Italia l'aborto non è un «diritto» ma una resa: alla paura, alla crisi, alla solitudine... Se si decide di mettersi in ascolto delle vere necessità delle donne, cambia tutto: perché «di far nascere un figlio non ci si pente mai» Parlano i volontari, che la sanno lunga

manca di lavoro, l'abbandono da parte del partner, la solitudine, allora l'aborto può apparire l'unica via di uscita, e noi possiamo fare poco». Andrebbe ripensato l'assegno di maternità dell'Inps, «da dare anche durante la gravidanza».

Maggior coinvolgimento nelle scuole e nelle strutture ospedaliere è quello che chiedono i volontari del Cav di Noicattaro, in provincia di Bari. «Purtroppo queste strade sono sbarrate per noi – sostiene Rossella Cinquepalmi – mentre pensiamo che un'azione educativa sarebbe efficace contro il tasso di abortività elevato tra le minorenni, spesso recidive». Un problema culturale, invece, sarebbe la spiegazione al basso accesso al Cav di Aosta. Appena tre casi in un anno, contro 220 aborti. «Nella nostra

regione si fa molta fatica a chiedere aiuto. Vorremmo essere più conosciuti, ma l'ospedale non ci accetta», afferma Mariarosa Rosso.

Ben diversa la realtà di una grande città come Torino, nella cui provincia si contano 24 Cav, con mille donne aiutate nell'ultimo anno. «Le richieste di aiuto sono aumentate con la crisi» spiega il presidente del Movimento per la Vita di Torino, Valter Boero, che concorda sulla necessità che l'accesso ai Cav venga favorito dalle strutture ospedaliere. Proprio in Piemonte non s'è ancora spenta la polemica sulla delibera con cui la Regione consente l'introduzione dei volontari del Mpv nelle strutture sanitarie pubbliche. «Il più delle volte i consultori alzano le braccia di fronte a una donna che chiede di abortire». Secondo Boero «la donna è spesso vittima di pressioni, economiche e non». Per questo, i Cav torinesi, a cui ricorrono principalmente donne immigrate, «promuovono corsi di formazione, che hanno occupato in tre anni circa 100 mamme nell'assistenza familiare. Oltre a ciò, ogni anno 300 mila euro del progetto Gemma sono destinati al Piemonte». Ma dalle istituzioni «le misure concrete sono ancora troppo poche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

